

MARGIT HALÁSZ

*IMUKA ÁLMA*

(IL SOGNO DI IMUKA)

(Traduzione di Judit Papp)

Era un bambino ricciuto dai capelli biondi come l'oro, «è un vero angioletto», dicevano i vicini. Aveva dei grandi occhi cerulei da cerbiatto con lunghissime ciglia, la sua pelle era bianca come il latte, ma se l'accarezzava il sole diventava rosa, come una rosa appena sbocciata. Aveva poco più di cinque anni, quando sua madre gli prese la mano e disse, «mio caro Imu, andiamo, dobbiamo partire». Durante il viaggio sua madre gli regalò un lecca-lecca, un deforme orsetto rosso di zucchero, che al posto degli occhi aveva due cioccolatini gialli. Imuka aveva quasi paura di metterlo in bocca. Che succede se l'orsetto si anima e gli graffia il viso, pensava, perché le grinfie dell'orsetto erano fatte di una spaventosa pastiglia nera. Sua madre gli comprò anche della cioccolata, una piccola e una grande, non capiva neanche il perché, non era né il suo compleanno, né Natale e allora per quale motivo?

Era estate, il mese di agosto, l'asilo era chiuso, perciò non stavano andando lì. «E allora dove?», si chiedeva. «Tra poco saremo arrivati, bambino mio, ce l'ha fai ancora?», fece la madre sorseggiando dalla bottiglia che teneva in mano. «Almeno non facesse questo caldo da morire», singhiozzò, «ce l'ha fai ancora, bambino mio?» Quanto correvano gli alberi ai due lati della strada eppure non avevano gambe. Dal pullman Imuka non sapeva dove guardare. La madre finì il resto della bevanda e s'addormentò con la testa chinata a destra e